

finanziaria per l'entrata, sono quelle della politica finanziaria per la spesa. Il senso di illusione, alimentato da tante errate previsioni e dalla inadeguata percezione della svalutazione della moneta, come ha creato in molte menti singole la nozione fallace di ricchezze, così ha fatto obliare ai reggitori della cosa pubblica che l'Italia è un paese essenzialmente povero, privo di grandi possibilità. La deposizione delle armi avrebbe dovuto segnare l'inizio di un governo estremamente severo, estremamente avaro della pubblica pecunia, il quale avrebbe potuto evitare molta parte delle nuove emissioni cartacee e del conseguente perturbamento e sfacelo dell'economia nazionale: una sezione troppo rilevante dei nuovi dispendi è dovuta a improvvidi incrementi di funzioni, determinati di rado da impellenti bisogni nuovi e più spesso da interessi vari, da moventi politici, da convenienze burocratiche, da svariati appetiti, provocati anche dal particolare sistema di forze politiche risultato nel paese dopo l'armistizio.

Talune ferite recate dalla guerra nel sistema produttivo si sono venute cicatrizzando con notevole rapidità; dopo la lunga fase di susulti e perturbamenti psicologici, una qualche calma, una qualche serenità va lentamente ritornando negli animi. Ma per la restaurazione nazionale è necessario il pronto ritorno alla tradizione della severa finanza, con la revisione di tutte le voci di spesa, con sacrifici, anche dolorosi, nei pubblici servizi, secondo il rigido metodo seguito dai validi finanziari dei primi tempi dell'unità italiana. Solo il raggiungimento dell'equilibrio fra le entrate e i dispendi effettivi dello Stato può ridare alla economia nazionale la sensazione del riassetto ed evitare che l'ulteriore ingrossamento dei debiti e l'ulteriore deprezzamento della valuta, adducano a quelle tristissime evenienze che pur si profilano all'orizzonte.

\*  
\*  
\*

Scrivevamo iniziando l'annuario del 1916:

« Se si pone mente ai fenomeni che segnalano l'economia di guerra, sembra assai probabile che alla fine delle ostilità, dopo una breve fase transitoria, segua una lunga depressione, corrispondente a quella che per molti anni colpì l'Inghilterra dopo le guerre napoleoniche, e che, coi suoi vasti e sanguinosi conflitti sociali, ispirò pagine roventi al Carlyle.<sup>1</sup> Sarebbe la fase reciproca a quella di grande attività provocata ora dalla guerra: alla attuale grande espansione sembra debba seguire allora un tempo, certo non breve, di fiacco movimento negli affari, di scarsissimi investimenti, di ridotte mercedi, di contratti consumi. Circostanza fondamentale dell'attuale grande espansione economica è l'abbondanza dei capitali, dovuta alla politica finanziaria adottata

<sup>1</sup> Sulle ripercussioni anche in Italia, di tale crisi, e sulla politica economica da essa ispirata reca molte notizie e acute considerazioni critiche, Melchiorre Gioia nell'opuscolo: *Problema: quali sono i mezzi più spediti, più efficaci, più economici per alleviare l'attuale miseria del popolo in Europa. Discorso popolare dell'autore del Nuovo prospetto delle scienze economiche.* — Milano, Giovanni Silvestri, 1817.